

Introduzione¹

***“Amoris laetitia”*: coniugazione tra carità e verità**

Chi si aspettava che l'esortazione post-sinodale di Papa Francesco sulla famiglia portasse novità eclatanti rispetto alla dottrina tradizionale probabilmente è rimasto deluso, perché, ad una lettura attenta del testo di *Amoris laetitia*, non si riscontrano discontinuità con l'insegnamento del precedente Magistero della Chiesa sul matrimonio. E d'altronde non poteva essere diversamente, perché l'insegnamento della Chiesa procede sempre nella linea della novità nella continuità. A cambiare perciò non poteva essere la dottrina, come sbrigativamente veniva paventato ed auspicato dalla grande stampa e dalle più diffuse opinioni mediatiche, ma solo l'atteggiamento pastorale nei confronti di quelle situazioni matrimoniali che certamente interpellano la comunità cristiana ed esigono risposte adeguate.

Per la verità quest'atteggiamento era già cambiato da tempo, perché negli ultimi decenni i documenti magisteriali si sono decisamente allontanati dal vecchio linguaggio del codice di diritto canonico del 1917, che definiva *infames* e *publice indigni* i divorziati risposati.

L'esortazione post-sinodale *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, scritta nel 1981, aveva già adottato un linguaggio di ascolto, rispetto ed accoglienza, sottolineando l'appartenenza alla Chiesa di tutti i battezzati ed invitando gli operatori pastorali a distinguere le diverse situazioni in cui vengono a trovarsi i separati, i divorziati, i conviventi, gli sposati solo civilmente.

È su questa linea di continuità che si pone la *Amoris laetitia*, nella quale Papa Francesco invita tutti gli operatori pastorali ad ***adottare un atteggiamento di misericordia*** nei confronti di coloro che soffrono le diverse forme di *“legami spezzati”*. ***La misericordia ovviamente non consiste in un annacquamento della verità, ma in uno sforzo di ascolto e di comprensione dei fratelli battezzati che, per diverse ragioni, si trovano a vivere in una di quelle che un tempo si chiamavano “situazioni irregolari e difficili”***.

La Chiesa può essere autenticamente maestra solo nella misura in cui si mostra madre amorevole, così come può vivere la sua sponsalità con Cristo solo se rimane fedele al Vangelo che Egli le ha consegnato e di cui essa non dispone liberamente. Nessuna edulcorazione della verità, dunque, ma un impegno a coniugare la verità con la carità, cercando di fare un discernimento delle singole situazioni e di vedere quali forme di integrazione sono possibili per i fratelli divorziati o conviventi, fermo restando che essi, in forza del Battesimo, continuano a far parte della Chiesa. Questa è, a mio avviso, la chiave di lettura dell'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, che è il risultato non solo di due Sinodi dei vescovi, ma anche di un'ampia consultazione di tutte le Chiese locali e di tutti i fedeli che sono impegnati nella pastorale familiare.

¹ *La sintesi che si propone sull'amore della Famiglia dell'Esortazione di papa Francesco vuole essere un modesto aiuto ai sacerdoti e a tutti gli operatori pastorali perché possano leggere in modo più spedito il voluminoso documento papale e trovarvi alcuni spunti per la propria elaborazione personale, oltre che per alcune applicazioni pastorali. Buona lettura don Emanuele Tupputi.*

Il documento di Francesco però non si limita a trattare la problematica dei “*legami spezzati*”, perché affronta quasi tutte le problematiche inerenti alla famiglia.

Partendo dal progetto di Dio sul matrimonio, la *Amoris laetitia* tratta dell’amore coniugale, della procreazione responsabile, dell’educazione dei figli, della spiritualità familiare: tutti temi, questi, che vengono affrontati dal Santo Padre in un serrato confronto con la cultura attuale e in un’ottica eminentemente pastorale, che lascia trasparire la conoscenza concreta e profonda che Francesco ha della realtà attuale delle famiglie. Insomma non è un documento scritto a tavolino, ma da un Pastore che davvero possiede “*l’odore delle pecore*”, come lo stesso Francesco ama dire.

In questa luce la *Amoris laetitia* va studiata dagli operatori pastorali come una base di partenza, che non chiude in maniera vincolante, ma apre ad ulteriori ricerche e soluzioni pastorali da parte di una Chiesa che non vuole venir meno al suo compito di annunciare la verità del Vangelo, ma anche di interrogarsi sulle maniere concrete e possibili in cui i suoi figli possono viverlo. La comunità ecclesiale è chiamata, in particolare, a migliorare i percorsi di preparazione dei fidanzati al matrimonio, così come deve impegnarsi ancora di più nell’educazione dei giovani, i quali vivono oggi in un contesto di relativismo morale e di “*liquidità*” valoriale, che certo non li aiuta a vivere in maniera autentica e responsabile le relazioni affettive.

In ascolto di Amoris Laetitia

Sintesi elaborata da don Mario Cascone²

Dopo due sinodi sul tema della famiglia e un’ampia consultazione di tutte le Chiese locali, Papa Francesco ha pubblicato l’esortazione apostolica *Amoris laetitia*, in cui riprende tutte le diverse problematiche affrontate dai Padri sinodali ed offre le sue autorevoli indicazioni. La *Amoris laetitia* è, quindi, un documento del Papa, che però scaturisce da uno stile sinodale di una Chiesa posta sempre più in ascolto dell’uomo e desiderosa di dialogare con tutti, senza con questo venir meno alla custodia della propria dottrina.

Già nei paragrafi introduttivi Francesco si pone in quest’ottica concettuale. Egli infatti afferma che «*non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero*», anche se ovviamente «*nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi*». Questo però «*non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano*» (n. 3). Su questa base il Papa sostiene che bisogna evitare due estremismi: il «*desiderio di voler cambiare tutto in maniera radicale*» e, dall’altra parte, l’idea di «*risolvere ogni cosa applicando norme generali*» (n. 2).

L’intera esortazione apostolica è scritta da un Pastore che dimostra di conoscere bene le problematiche attuali del matrimonio e della famiglia, sforzandosi di entrarvi dentro con la forza evangelica dell’amore e con la luce della Verità, che in ultima analisi è Cristo stesso.

² Docente di Teologia Morale allo Studio Teologico San Paolo di Catania e parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Vittoria. Di seguito si propongono delle riflessioni del prof. Cascone proposte nel 2016-2017 in una emittente radiofonica locale della Sicilia.

La coniugazione di verità e carità appare perciò come la chiave di lettura più corretta del documento pontificio, che, pur non rinunciando ad offrire indicazioni chiare e forti, lascia ampio spazio al discernimento pastorale delle Chiese locali.

Il Papa applica così quello che aveva già prospettato nella *Evangelii gaudium*, dove aveva parlato apertamente di una “conversione del papato” e di una ridefinizione del primato petrino, che metta le Conferenze episcopali nella possibilità di «*portare un molteplice e fecondo contributo, affinché il senso di collegialità si realizzi concretamente*» (n. 32).

L’esortazione apostolica *Amoris laetitia* si suddivide in nove capitoli, che cercheremo ora di analizzare sinteticamente.

Capitolo I: “Alla luce della Parola”

Ponendosi anzitutto in ascolto della Parola di Dio, il Papa afferma che la Bibbia è «*popolata da famiglie, da storie d’amore e di crisi familiari*», che vanno da Adamo ed Eva fino alle mistiche nozze della Sposa e dell’Agnello, descritte nel libro dell’Apocalisse. Seguendo il salmo 128, utilizzato nella liturgia nuziale ebraica e cristiana, il Santo Padre mette in luce che la coppia maschio-femmina, capace di vivere nell’amore e di generare la vita, riflette la vera immagine di Dio. Da essa si genera la famiglia, che è un riflesso della comunione trinitaria (n. 11) e che viene costruita in maniera “artigianale” (n. 16), attraverso una costante tessitura dell’amore coniugale e la sapiente opera educativa dei genitori nei confronti dei figli, chiamati a crescere come “*virgulti d’ulivo*”, ossia pieni di energia e di vitalità (n. 14). Il cammino familiare indicato nella Bibbia si presenta come «*un sentiero di sofferenza e di sangue*» (n. 20), nel quale bisogna fare i conti con le difficoltà che attraversano la vita di tutte le famiglie. Da questo punto di vista «*la Parola di Dio non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la mèta del cammino*» (n. 22).

Il modello da seguire è quello della santa famiglia di Nazaret «*con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l’incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi*». In particolare il Papa invita a contemplare la Vergine Madre, nel cui cuore «*ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente*» (n. 30).

Capitolo II: “La realtà e le sfide delle famiglie”

Dopo l’ascolto della Parola di Dio è necessario analizzare la realtà attuale in cui versa la famiglia, al fine di vedere in particolare quali “*sfide*” la cultura di oggi pone all’azione pastorale della Chiesa. Il primo nodo problematico individuato dal Papa è quello di «*un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un’isola, facendo prevalere, in certi casi, l’idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto*» (n. 33). Da qui deriva una

crescente incapacità di donarsi all'altro, con il conseguente aumento delle persone che vivono da sole o che di fatto "convivono", pur senza coabitare.

Su questa base la famiglia «può trasformarsi in un luogo di passaggio, al quale ci si rivolge quando pare conveniente per sé, o dove si va a reclamare diritti, mentre i vincoli rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze» (n. 34). Al fondo di questo atteggiamento c'è l'idea che la libertà sia una mera scelta spontaneistica dei singoli soggetti, sganciata da una verità oggettiva. Il che porta a distruggere l'ideale del matrimonio, perché si fa leva sulle "convenienze contingenti" e sui "capricci della sensibilità".

La conclusione è ovvia: «Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali» (n. 34).

La famiglia di oggi risente anche della cultura del provvisorio, per la quale le persone passano rapidamente da una relazione affettiva all'altra, credendo che «l'amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento del consumatore e anche bloccare velocemente» (n. 39). Acutamente Papa Francesco nota che «si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l'ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve. E poi addio» (n. 39). Questo modo di intendere le relazioni di coppia esprime di fatto «un'affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità» (n. 41).

Il Santo Padre denuncia anche altri mali che attanagliano la famiglia del nostro tempo: il calo demografico, che viene attuato anche con interventi coercitivi da parte degli Stati e riguarda pure i Paesi a basso tasso di natalità (n. 42); la mancanza di adeguate politiche familiari e del lavoro (n. 44); lo sfruttamento sessuale dei bambini (n. 45); il dramma delle migrazioni (n. 46); le famiglie che accudiscono persone disabili e anziane (nn. 47 - 48); l'emergenza educativa (n. 50); l'aumento delle violenze familiari e delle dipendenze da droga, alcool e gioco (n. 51); la violenza contro le donne, che il Papa definisce un "codardo degrado", riscontrandone una grave traccia anche nella pratica dell'utero in affitto, che è una mercificazione del corpo femminile (n. 54); l'assenza del padre in molte famiglie (n. 55).

Papa Francesco ribadisce con chiarezza che «solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità». Pur riconoscendo la varietà di situazioni familiari oggi presenti nella società, il Santo Padre afferma che «le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio» (n. 52). Purtroppo «avanza in molti Paesi una decostruzione giuridica della famiglia che tende ad adottare forme basate quasi esclusivamente sul paradigma dell'autonomia della volontà» (n. 53).

In modo particolare risulta pericolosa la cosiddetta ideologia del Gender, che «prospetta una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia», consegnando di fatto l'identità umana «ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo». È inquietante, poi, il fatto che quest'ideologia voglia «imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini» (n. 56). Il Papa mette poi in luce che «la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna».

Di conseguenza «*la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie*». A questo punto il Santo Padre ammonisce: «*Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata*» (n. 56).

Capitolo III: Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia

Evitando di cadere in lamenti autodifensivi per i tanti mali che assillano la famiglia di oggi (n. 57), il Papa nel terzo capitolo desidera «*contemplare Cristo vivente, che è presente in tante storie d'amore*» (n. 59). *In questo modo si può illustrare il progetto di Dio sul matrimonio, che trova pieno compimento in Gesù*» (n. 62).

Il concetto centrale di questo capitolo è quello della sacramentalità del matrimonio, data dal fatto che l'unione degli sposi cristiani «*è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa*» (n. 72): un rapporto "sponsale" che è giunto al suo culmine nella donazione totale di Cristo crocifisso alla Chiesa, sua Sposa.

Questo significa che «*gli sposi sono il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce*», secondo la felice espressione della *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, che qui viene riportata da Francesco. Radicato nella grazia del battesimo, il sacramento del matrimonio ha come ministri gli stessi sposi, i quali con il «loro consenso e l'unione dei corpi sono gli strumenti dell'azione divina che li rende una sola carne».

Infatti «*nel Battesimo è stata consacrata la loro capacità di unirsi in matrimonio come ministri del Signore per rispondere alla chiamata di Dio*» (n. 75). A questo riguardo mi sembra molto interessante quanto Papa Francesco afferma alla fine del n. 75: ferma restando la centralità del consenso degli sposi, ai fini della validità del sacramento, egli avverte che «*abbiamo bisogno di riflettere ulteriormente circa l'azione divina nel rito nuziale, che è posta in grande risalto nelle Chiese orientali, con l'attribuire particolare importanza alla benedizione dei contraenti come segno del dono dello Spirito*». In altri termini si tratta di capire quale sinergia si crea, nella dinamica del sacramento nuziale, tra l'azione umana, espressa dal consenso e dall'unione sessuale, e quella divina, che consiste nel dono della grazia.

"*Semi del Verbo e situazioni imperfette*" è il significativo titolo dato ai numeri dal 76 al 79, nei quali il Santo Padre parte dall'idea che «*l'ordine della redenzione illumina e compie quello della creazione*».

Di conseguenza «*il matrimonio naturale si comprende pienamente alla luce del suo compimento sacramentale: solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani*» (n. 77). Forte di questa considerazione, il Papa invita a guardare nella luce di Cristo anche le situazioni dei conviventi, degli sposati solo civilmente e dei divorziati risposati: «*Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li*

incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano».

E conclude: *«Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile»* (n. 78). Francesco perciò invita i pastori della Chiesa a discernere la diversità delle situazioni, considerando che *«il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione».* È chiaro, dunque, che *«mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni»* (n. 79).

L'ultima parte del terzo capitolo è dedicata ai temi della trasmissione della vita e della educazione dei figli. Dopo aver precisato che il figlio non è *“dovuto”*, ma è un *“dono”* (n. 81), l'esortazione apostolica ribadisce il no assoluto all'aborto, all'eutanasia e alla pena di morte (n. 83), sostenendo invece gli istituti giuridici dell'adozione e dell'affido (n. 82). Una riflessione attenta oggi va fatta sulla *“sfida educativa”*, nel momento in cui si è rotto il *“patto educativo”* tra famiglia, scuola e società. Il Santo Padre riafferma che i genitori sono i primi educatori dei figli, divenendo, col sacramento del matrimonio, *“veri ministri educativi”* (n. 84).

Capitolo IV: L'amore nel matrimonio

Rifacendosi al famoso *“inno alla carità”* (1 Cor 13, 4-7), Papa Francesco presenta nel quarto capitolo una sostanziosa riflessione sul ruolo che ha l'amore nel sacramento del matrimonio.

Ecco in sintesi le suggestioni da lui offerte:

- L'amore è anzitutto paziente, perché prende atto che le relazioni affettive non sono mai idilliache e che risulta sempre faticoso accettare l'altro nella sua diversità (nn. 91-92).
- La pazienza non è un atteggiamento passivo, ma si rende attivo nella benevolenza, che consiste nel volere il bene della persona amata, senza esigere nulla in cambio (nn. 93-94).
- L'amore, poi, non è invidioso, perché ci fa uscire da noi stessi e ci fa nutrire un sincero apprezzamento dell'altro e del suo diritto alla felicità (nn. 95-96).
- Chi ama *“non si vanta e non si gonfia”*, in quanto evita di parlare troppo di se stesso e non si considera più grande di quello che in realtà è [...] (nn. 97-98).
- La carità coniugale si modula anche sulla dimensione dell'amabilità, poiché impone ai due coniugi di non essere rudi e scortesi, ma delicati e non invasivi (nn. 99-100).
- L'amore *“non cerca il proprio interesse”*, perché, come dice san Tommaso, *«è più proprio della carità voler amare che voler essere amati»* (nn. 101-102).
- L'autentico amore sponsale *“non si indigna”* (nn. 103-104), ma si apre sempre al perdono, guardando soprattutto alla misericordia di Dio nei nostri confronti, che ci aiuta a perdonare noi stessi affinché noi possiamo a nostra volta perdonare l'altro (nn. 105-108).
- Uno dei frutti dell'amore è quello di gioire per il bene dell'altro. Naturalmente *«questo è impossibile per chi deve sempre paragonarsi e competere anche con il proprio coniuge, fino al*

punto di rallegrarsi segretamente per i suoi fallimenti» (n. 109). In famiglia si deve sempre far festa per chiunque faccia qualcosa di buono (n. 110).

- L'amore *"tutto scusa"*, in quanto sa limitare il giudizio e sa mantenere il silenzio, sa parlare bene dell'altro e sa tacere per non danneggiare l'immagine del coniuge (nn. 111-112). In pratica *«l'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata»* (n. 113).

- L'amore *"tutto crede"*, ossia "ha fiducia" nell'altro, il quale non va controllato o posseduto o gravato di continui sospetti (nn. 114-115).

- L'amore *"tutto spera"*, perché, facendo leva sulla speranza nella risurrezione e nella trasfigurazione finale, permette di contemplare il coniuge, che certamente è imperfetto, con uno sguardo soprannaturale (nn. 116-117).

- Infine l'amore *"tutto sopporta"*, perché conduce ad una resistenza attiva e forte nei confronti delle varie forme di contrarietà, che di sicuro non mancano in ogni famiglia (nn. 118-119).

A questo riguardo il Papa cita una bellissima frase di Martin Luther King: *«Odio per odio intensifica solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo. Se io ti colpisco e tu mi colpisci, e ti restituisco il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito, è evidente che si continua all'infinito. Semplicemente non finisce mai. Da qualche parte, qualcuno deve avere un po' di buon senso, e quella è la persona forte. La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male»*.

Quando l'amore fra gli sposi è capace di modularsi secondo le indicazioni dell'inno alla carità, il matrimonio si presenta come *«l'icona dell'amore di Dio per noi»*, in quanto *«Dio si rispecchia negli sposi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore»* (n. 121). Come quello di Dio, anche l'amore degli sposi ha i caratteri della fedeltà (n. 123), dell'esclusività (n. 124), dell'unità da conquistare giorno dopo giorno (nn. 128-130).

Vista in questa luce, l'istituzione matrimoniale non pregiudica l'amore, ma anzi è il segno che si è abbandonato il *"nido materno"* (n. 131) e si desidera vivere la relazione affettiva come un impegno pubblico (n. 132). È chiaro che non esiste l'amore idilliaco e perfetto (n. 135), ma è proprio per questo che bisogna sforzarsi di dialogare, ascoltando con pazienza (n. 136), parlando senza ferire (n. 139), usando spesso le tre parole *"permesso"*, *"grazie"* e *"scusa"* (n. 133).

Sotto il titolo di *"amore appassionato"* (nn. 142-162) il Papa presenta una serie di interessanti riflessioni sulla dimensione antropologica dell'amore coniugale, sostenendo anzitutto che desideri, emozioni e sentimenti occupano certamente un posto importante nel matrimonio (n. 143), ma bisogna sempre stare attenti al fatto che il sentimento può porsi anche al servizio dell'egoismo: *«Credere che siamo buoni solo perché proviamo dei sentimenti è un tremendo inganno»*, perché di fatto questo porta alcuni a vivere *«rinchiusi nei propri desideri»* (n. 145).

Anche l'eros ha la sua importanza nel contesto dell'amore sponsale, ma la sua divinizzazione *«lo priva della sua dignità, lo disumanizza»* (n. 147). È necessario perciò educare l'emotività e l'istinto, orientandoli alla donazione di sé (n. 148). Non si tratta di privarsi dei desideri (come vorrebbero alcune religioni), né della gioia (n. 149). Dio stesso ha creato la sessualità, per cui essa è una cosa buona (n. 150).

Purtroppo molte volte la sessualità viene vissuta in modo spersonalizzato, caricandosi di patologie, come la violenza, la perversione, il consumismo che porta a vivere il rapporto secondo la logica di un inaccettabile *“usa e getta”* (n. 153). *«Tuttavia, il rifiuto delle distorsioni della sessualità e dell’erotismo non dovrebbe mai condurci a disprezzarli o a trascurarli. Ricordiamo che un vero amore sa anche ricevere dall’altro, è capace di accettarsi come vulnerabile e bisognoso, non rinuncia ad accogliere con sincera e felice gratitudine le espressioni corporali dell’amore nella carezza, nell’abbraccio, nel bacio e nell’unione sessuale»* (n. 157).

Anche la verginità consacrata è una forma di amore: essa è un riflesso della pienezza del Cielo, dove *«non si prende né moglie, né marito»* (Mt 22, 30), ponendosi come uno stato di vita complementare al matrimonio (n. 159). *«Mentre la verginità è un segno “escatologico” di Cristo risorto, il matrimonio è un segno “storico” per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino a donare il suo sangue»* (n. 161). Il celibato corre il rischio di essere *“una comoda solitudine”*, per cui è opportuno che i celibi apprendano dagli sposi il senso autentico della donazione, quale si può evincere dalla generosa dedizione al coniuge o al figlio malato (n. 162).

Il quarto capitolo si chiude con alcune importanti annotazioni sulla *“trasformazione dell’amore”*. Il prolungarsi della vita fa in modo che tanti matrimoni durino diversi decenni, il che comporta la necessità di *«ritornare a scegliersi a più riprese»*. Scrive a questo riguardo Francesco: *«Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità [...] Così, in mezzo ad un conflitto non risolto, e benché molti sentimenti confusi si aggirino nel cuore, si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi»* (n. 163).

Nella storia di un matrimonio l’aspetto fisico muta, ma questo non è un motivo perché l’amore venga meno: ci si innamora, infatti, di una persona intera, che ha una sua identità e non si riduce al solo corpo. È chiaro però che *«nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo [...] se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione»* (n. 164).

Capitolo V: L’amore che diventa fecondo

Dedicato alla fecondità dell’amore, il quinto capitolo si apre con l’affermazione che i figli sono un prezioso dono di Dio, da amare prima ancora che arrivino e da non rifiutare mai, pensando che siano un errore (n. 166). È importante perciò che la gravidanza sia vissuta come un periodo di collaborazione con Dio Creatore (n. 168), in modo tale che il figlio si senta accolto e atteso con gioia (n. 170). In maniera chiara il Papa afferma: *«Ogni bambino ha il diritto di ricevere l’amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa»*. E precisa: *«Non si tratta solo dell’amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell’amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. Diversamente, il figlio sembra ridursi ad un possesso capriccioso»* (n. 172).

Particolare importanza assume l'amore materno, soprattutto nei primi mesi di vita (n. 173), ma anche in seguito, quando le madri possono essere considerate come «*l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico*». Per questo motivo Francesco non esita ad affermare che «*una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale*» (n. 174).

Ovviamente è molto importante anche l'amore paterno: «*Un padre con una chiara e felice identità maschile è tanto necessario quanto le cure materne*», soprattutto perché «*aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l'orientamento, per l'uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta*» (n. 175). «*Alcuni padri si sentono inutili o non necessari, ma la verità è che i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti*» (n. 177).

Dopo aver esaltato l'adozione come «*una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso*» (n. 179), il Santo Padre offre un'indicazione preziosa per sottolineare la dimensione sociale dell'amore familiare, sostenendo che «*Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere domestico il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello*» (n. 183). Il che significa che parte soprattutto dalla famiglia quella carica di solidarietà, che ci aiuta a dipingere «*il grigio dello spazio pubblico, riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva*» (n. 184).

Una modulazione dell'amore familiare che riguarda indistintamente tutti gli uomini è quella filiale, per il semplice fatto che «*tutti siamo figli*» (n. 188). L'amore filiale si esprime in modo particolare nell'obbedienza al comandamento «*onora il padre e la madre*». Papa Francesco ammonisce: «*Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore [...] È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi*» (n. 189). È chiaro però che occorre anche «*lasciare*» il padre e la madre, se si vuole vivere bene il proprio matrimonio. Da questo punto di vista «*il matrimonio sfida a trovare un nuovo modo di essere figli*» (n. 190).

Il Papa, poi, accenna al prezioso ruolo degli anziani, i quali «*aiutano a percepire la continuità delle generazioni, con il carisma di ricucire gli strappi*». È vero infatti che spesso «*sono i nonni che assicurano la trasmissione dei grandi valori ai loro nipoti [...] Le loro parole, le loro carezze o la loro sola presenza aiutano i bambini a riconoscere che la storia non inizia con loro, che sono eredi di un lungo cammino e che bisogna rispettare il retroterra che ci precede*» (n. 192). Per tale motivo «*la mancanza di memoria storica è un grave difetto della nostra società*» (n. 193).

Al termine di questo capitolo Francesco mette in luce il fondamentale ruolo dell'amore tra i fratelli, affermando che esso è una «*grande scuola di libertà e di pace*», nella quale si apprende il vero senso della convivenza umana. Ciò perché «*è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo*» (n. 194). Su questa base si può anche comprendere il concetto di «*famiglia allargata*», che sappia accogliere le ragazze madri, i bambini rimasti senza genitori, i disabili e quanti vivono una qualsiasi forma di disagio sociale (n. 197).

Capitolo VI: Alcune prospettive pastorali

Denso e articolato si presenta il sesto capitolo, dedicato ad alcune prospettive pastorali, a cominciare dall'urgente missione di *«annunciare il vangelo della famiglia oggi»*, cercando di proporre non solo le norme, ma anche gli autentici valori evangelici (n. 201). Soggetti di quest'annuncio sono anzitutto le stesse famiglie cristiane (n. 200), ma ovviamente anche i presbiteri, i religiosi e tutti gli operatori laici (nn. 202-204).

Particolare attenzione pastorale va posta alla preparazione dei fidanzati al matrimonio, che è un impegno di tutta la comunità ed implica un'esperienza di partecipazione dei nubendi alla vita ecclesiale (n. 206). Questa preparazione deve cominciare remotamente già nell'età adolescenziale e non può non tenere conto delle singole situazioni in cui si trovano i fidanzati (n. 208). È soprattutto importante aiutarli a conoscersi bene, prima di sposarsi, perché *«l'abbaglio iniziale porta a nascondere o a relativizzare molte cose»* (n. 209), per cui molti arrivano al matrimonio senza conoscersi: *«si sono solo divertiti insieme, hanno fatto esperienze insieme, ma non hanno affrontato la sfida di mostrare sé stessi e di imparare chi è realmente l'altro»* (n. 210).

Va preparata con cura anche la celebrazione del matrimonio, evitando di lasciarsi assorbire dagli aspetti consumistici, che addirittura portano alcuni conviventi a non sposarsi, *«perché pensano a festeggiamenti troppo costosi»*.

Il Papa ammonisce: *«Cari fidanzati, abbiate il coraggio di essere differenti, non lasciatevi divorare dalla società del consumo e dell'apparenza. Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla grazia»* (n. 212). Preparare la celebrazione nuziale significa aiutare i fidanzati a capire il senso della liturgia, il valore del consenso, il significato delle letture bibliche, l'importanza della preghiera in comune (nn. 213-216).

La pastorale familiare deve prestare attenzione ai primi anni di matrimonio, quando le coppie sono ancora segnate da fragilità affettiva (n. 217) e sono chiamate a mettere da parte le illusioni, le mere rivendicazioni di diritti, le competizioni (n. 218). È chiaro che ogni matrimonio conosce diverse tappe di crescita, che vanno dalla reciproca conoscenza, alla ricerca della felicità dell'altro e alla capacità di considerare il matrimonio come un bene per tutta la società (n. 220).

I giovani sposi vanno aiutati a non nutrire aspettative troppo alte e a comprendere che la costruzione di un matrimonio è *“artigianale”*, perché richiede un cammino di maturazione, fatto di pazienza e impegno (n. 221). Si tratta soprattutto di dare qualità al tempo trascorso insieme, non limitandosi a condividere uno spazio sia per quanto riguarda la collaborazione tra il ministro cattolico e quello non cattolico, sia per la partecipazione alla comunione eucaristica, che *«va presa in conformità alle norme generali esistenti in materia»* e comunque *«non può essere che eccezionale»* (n. 247).

- I matrimoni con disparità di culto presentano non poche difficoltà, sia per l'identità cristiana della famiglia che per l'educazione religiosa dei figli. A questi vanno aggiunti anche i casi in cui un coniuge è cattolico e l'altro non credente: *«in tali casi è necessario testimoniare la capacità del Vangelo di calarsi in queste situazioni così da rendere possibile l'educazione alla fede cristiana dei figli»* (n. 248).

- Per quanto riguarda le unioni fra persone omosessuali, il Papa afferma anzitutto che *«ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto»* (n. 250). In ogni caso *«non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia»*. Inoltre *«è inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il 'matrimonio' fra persone dello stesso sesso»* (n. 251).
- Le famiglie monoparentali, sorte per diverse cause, devono trovare sostegno nella cura pastorale delle comunità cristiane (n. 252).
- Particolare attenzione va posta infine alle famiglie che hanno subito dei lutti, le quali esigono un valido accompagnamento pastorale, fondato sulla fede nella risurrezione e sulla utilità della preghiera per i defunti (nn. 253-258).

Capitolo VII: Rafforzare l'educazione dei figli

Il settimo capitolo tratta il delicato tema dell'educazione, che deve tendere a far crescere nei figli l'uso di una libertà responsabile (n. 261).

Si tratta, in particolare, di generare fiducia in loro (n. 263), attraverso il metodo induttivo, che consiste nel guidarli alla scoperta personale dei valori e delle norme (n. 264). Nell'impegno a far maturare abitudini virtuose si rafforza la libertà personale (nn. 266 – 267), utilizzando anche la correzione e la sanzione, a patto di non farsi mai trasportare dall'ira: il figlio, infatti, va corretto, ma mai come un nemico o uno su cui si scarica la propria aggressività (n. 269). In pratica è bene evitare i due estremi: educare il figlio solo a misura dei suoi desideri oppure torturarlo perché realizzi i desideri altrui (n. 270). L'educatore deve lasciarsi animare da un paziente realismo, proponendo piccoli passi e rinunce proporzionate: chi chiede troppo, infatti, non ottiene nulla (n. 271).

Una particolare attenzione va posta all'uso della libertà, che va incanalata e non può essere abbandonata a se stessa. In questo ambito è necessario distinguere fra atto volontario e atto libero, pensando per esempio che uno può volere una cosa cattiva anche con grande forza di volontà, ma a causa di una passione irresistibile o di una cattiva educazione: in questo caso l'atto è volontario, ma non libero (n. 273). Oggi si richiede una speciale attenzione all'uso dei mezzi tecnologici della comunicazione e del divertimento, che sono sempre più sofisticati. Anche se questi mezzi recano indubbi benefici, non si può nascondere che presentino dei pericoli. Il Papa parla, a questo riguardo, del rischio di un *“autismo tecnologico”*, che espone in particolare i bambini e gli adolescenti *«alla manipolazione di quanti cercano di entrare nella loro intimità con interessi egoistici»* (n. 278).

Una congrua parte di questo capitolo è dedicata all'educazione sessuale, da praticare sempre nel quadro dell'amore, inteso come donazione di sé (n. 280). Il processo educativo, in questo delicato campo, va portato avanti con informazioni adeguate all'età dei ragazzi, ponendo una particolare attenzione alla pornografia e al sovraccarico di stimoli erotici presenti nella nostra società (n. 281). In questo senso risulta sempre necessario educare ad un sano pudore, considerato come *«una difesa naturale della persona che protegge la propria interiorità ed evita di trasformarsi in un puro oggetto»* (n. 282).

Il Papa ammonisce con forza: *«È irresponsabile ogni invito agli adolescenti a giocare con i loro corpi e i loro desideri, come se avessero la maturità, i valori, l'impegno reciproco e gli obiettivi propri del matrimonio»* (n. 283). Per questo motivo l'attrazione e i desideri vanno educati, perché *«quando si pretende di donare tutto in un colpo è possibile che non si doni nulla»*. E Francesco chiarisce ulteriormente: *«una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'immaturità del loro modo di amare»* (n. 284).

L'educazione sessuale deve anche comprendere *«il rispetto e la stima della differenza»*, perché imparare ad *«apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé»* (n. 286). Naturalmente questo è un processo lungo e complesso, in quando *«non si può ignorare che nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscono solamente fattori biologici o genetici, ma anche molteplici elementi relativi al temperamento, alla storia familiare, alla cultura, alle esperienze vissute, alla formazione ricevuta, alle influenze di amici, familiari e persone ammirate, e ad altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento»* (n. 286).

Infine il Santo Padre mette in luce il ruolo della famiglia nell'educazione alla fede, la quale è un dono di Dio ricevuto nel Battesimo, da far maturare attraverso la catechesi familiare, l'esempio dei genitori e la costante preghiera per la conversione dei figli (nn. 287-288). Sforzandosi di diventare *“piccola chiesa domestica”*, la famiglia è soggetto dell'azione pastorale, chiamata ad impegnarsi in particolare nel campo dell'evangelizzazione e delle opere di misericordia (nn. 289-290).

Capitolo VIII: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità

Il capitolo più enfatizzato dai media è l'ottavo, in cui il Papa tratta le questioni che nella terminologia tradizionale sono state chiamate *“situazioni irregolari e difficili”*. Certamente questo capitolo è di grande importanza nell'economia generale del documento pontificio, ma sarebbe riduttivo pensare che esso si restringe a questa sola problematica. Dopo aver ribadito la verità sacramentale del matrimonio cristiano (n. 292), Francesco fa notare che molti giovani oggi non hanno fiducia nel matrimonio, al punto che alcuni passano da una convivenza all'altra (n. 293).

A volte la scelta della convivenza o del matrimonio civile non è motivata da resistenze nei confronti del sacramento, ma *«da situazioni culturali o contingenti»*, che vanno accompagnate *«in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio alla luce del Vangelo»* (n. 294).

Questo accompagnamento va fatto tenendo presente la *“legge della gradualità”*, nella consapevolezza che *«l'essere umano conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita»*, come già aveva affermato Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*. Beninteso la *“legge della gradualità”* non è da intendersi come *“gradualità della legge”*, quasi che la legge morale non sia uguale per tutti, ma come *«una gradualità nell'esercizio prudentiale degli atti*

liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 295).

Nell'ottica di questa premessa Papa Francesco afferma che *«si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita» (n. 297).*

Al **n. 298** il Santo Padre tratta **il caso dei divorziati risposati**, sostenendo che *è necessario tenere conto delle diverse situazioni in cui essi si trovano a vivere:*

- 1. Alcuni vivono «una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe».*
- 2. Altri «hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto».*
- 3. Altri ancora «hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido».*
- 4. Non mancano infine quelli che hanno intrapreso la nuova unione subito dopo un recente divorzio o dopo avere ripetutamente mancato ai propri doveri familiari.*

Facendo un debito discernimento delle diverse situazioni va comunque affermato che i divorziati risposati non sono scomunicati, ma continuano a far parte della Chiesa.

Si tratta di capire *«quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»*, ma non c'è dubbio sul fatto che essi *«possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo» (n. 299).*

Tenendo conto della grande varietà di situazioni concrete non è pensabile che ci possa essere *«una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi»*. È utile pertanto aiutare i divorziati risposati a fare un esame di coscienza, chiedendosi come si sono comportati verso i figli, se hanno fatto tentativi di riconciliazione, com'è l'attuale situazione del partner lasciato [...] Attraverso il colloquio col sacerdote, in foro interno, si può così giungere *«alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere»*. Da un lato bisogna mantenere un atteggiamento di *«umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento»*; dall'altro lato va evitato il rischio di lanciare messaggi sbagliati *«come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente eccezioni, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori»*: è evidente infatti che la Chiesa non sostiene una doppia morale (n. 300).

Al n. 301 Francesco fa un'affermazione molto importante: *«non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta 'irregolare' vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante»*. Esistono infatti fattori che limitano la capacità di decisione o circostanze che attenuano la colpa, quali l'ignoranza, l'inavvertenza, la violenza, il

timore, le abitudini, l'immaturità affettiva e altri fattori psichici o sociali (n. 302), così come già è sostenuto dal Catechismo della Chiesa Cattolica ai nn. 1735 e 2352.

Sulla base di questi condizionamenti si può sostenere che *«la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio»*. *«Questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo»* (n. 303). Dopo aver affermato che *«è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale»*, il Papa, citando san Tommaso, ricorda che *le norme generali, nella loro formulazione, non possono abbracciare tutti i casi particolari.*

Nello stesso tempo il discernimento pratico di una situazione particolare non può essere elevato a norma generale, perché questo darebbe luogo ad una casuistica insopportabile (n. 304). In ogni caso le leggi morali non sono *«pietre che si lanciano contro la vita delle persone»*.

La conclusione allora è questa: *«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa»* (n. 305). In certi casi quest'aiuto della Chiesa può essere anche quello dei sacramenti, tenendo conto che l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma *«un generoso rimedio e un alimento per i deboli»* (nota 351).

È ovvio che la Chiesa non deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio. Lo sforzo di comprensione delle situazioni eccezionali non implica il nascondimento della piena verità o l'idea che si debba fare solo una *“pastorale dei fallimenti”* (n. 307). La Chiesa deve essere una Madre che, nel momento stesso in cui esprime con chiarezza il suo insegnamento, *«non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada»* (n. 308). A volte ci comportiamo come *“controllori della grazia”* e non come *“facilitatori”*. *«Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa»* (n. 310).

Il Papa infine chiede alla teologia morale di adeguare il suo insegnamento a questi principi, evitando di sviluppare *«una morale fredda, da scrivania»* (n. 311). È bene invitare tutti ad accostarsi con fiducia ad un colloquio con i loro pastori. *«Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale»* (n. 312).

Capitolo IX: Spiritualità coniugale e familiare

L'ultimo capitolo dell'esortazione, dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, si apre con una splendida affermazione: «*la Trinità è presente nel tempio della comunione coniugale*» (n. 314). È su questa base trinitaria che poggia la spiritualità coniugale, che in definitiva «*è una spiritualità del vincolo abitato dall'amore divino*» e si traduce in «*migliaia di gesti reali e concreti*», che fanno maturare la comunione e nei quali Dio ha la propria dimora» (n. 315).

Oltre alla dimensione trinitaria la spiritualità nuziale si modula anche su una dimensione pasquale: l'abbraccio con Cristo Crocifisso «*permette di sopportare i momenti peggiori*», mentre «*i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione*» (n. 317).

Quella dei coniugi è la spiritualità dell'amore esclusivo e fedele, nella certezza che «*colui che non si decide ad amare per sempre, è difficile che possa amare sinceramente un solo giorno*» (n. 319). In questa luce ciascuno dei due coniugi si sforza di vivere una «*appartenenza del cuore*», scoprendo che l'altro non è suo, ma ha un proprietario molto più importante, che è il Signore.

Questa consapevolezza aiuta a non attendere dal proprio coniuge ciò che può venire solo da Dio (n. 320). Considerato in questa luce, l'amore degli sposi è un riflesso dell'amore di Dio, fa parte del sogno di Dio, fa vivere il coraggio di costruire con Lui «*un mondo dove nessuno si senta solo*» (n. 321). Questo porta a ***contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio***, riconoscendo in lei la presenza stessa di Cristo: sarà così possibile sperimentare la tenerezza del sentirsi amati e la capacità di volgersi con attenzione squisita ai limiti dell'altro (n. 323).

Il Papa conclude affermando che «*nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare*», che troverà la sua perfezione solo nel definitivo compimento del Regno di Dio (n. 325).